

Terra Santa Importante ritrovamento dell'équipe della Facoltà di teologia di Lugano

# Da alcuni frammenti di Qumran viene alla luce un antico testo ebraico

di Laura Quadri

«Qumran», almeno in parte, è sinonimo di mistero: nessuno è ancora arrivato a chiarire come mai, oltre 2000 anni fa, quasi un migliaio di rotoli, siano stati depositati all'interno di numerose grotte affacciate sul Mar Morto. Ma una cosa è certa: per i ricercatori, che negli anni si sono chinati sul sito archeologico, i manoscritti di cui si è oggi in possesso sono fondamentali per la comprensione della Bibbia e dell'ebraismo al tempo di Gesù.

Questo sollecita il mondo scientifico a indagare sempre più a fondo e, ormai da un decennio, anche la Facoltà di teologia di Lugano (FTL). È di pochi giorni fa, la notizia dell'importante ritrovamento, da parte di **Marcello Fidanzio, direttore dell'Istituto di Cultura e Archeologia delle Terre bibliche della FTL** - assieme a Joan Taylor del King's College Londra e Dennis Mizzi dell'Università di Malta - di alcuni testi, provenienti dalle grotte, finora ignorati. Quest'ultima «scoperta» è partita da un episodio curioso, racconta Marcello Fidanzio. «Circa 25 anni fa, al termine di una conferenza su Qumran in Inghilterra, una signora tra il pubblico alza la mano e dice: "Mia madre ha dei frammenti dei Rotoli del Mar Morto nel suo attico!". Dopo questo intervento la famiglia donò i materiali alla prestigiosa John Rylands Library di Manchester. Essi sono stati studiati con l'analisi dei materiali, ma nessuno aveva provato a fotografarli con il sistema multispettrale, che ora ha rivelato su almeno sei frammenti parti di testo».

**Prof. Fidanzio, si parla di «alcuni frammenti», ma di che entità è realmente il ritrovamento?**

«Si tratta di frammenti con poche lettere, alcuni con qualche parola, come quello che sta diventando noto in questi giorni per via della parola "Shabbat", il sabato ebraico. Altri ancora mostrano la preparazione del foglio, con le righe su cui si appoggiava la scrittura o le cuciture tra le pelli».

**Qual è il ruolo che la Facoltà di teologia di Lugano ha avuto in**

**questo ritrovamento?**

«Con una collaborazione tra Londra, Lugano e Malta, abbiamo realizzato un progetto dedicato alla ricerca dei materiali delle grotte di Qumran sparsi in musei e collezioni private del mondo. Insieme ai frammenti di manoscritti, a Manchester ci sono anche tessuti e ceramiche della famosa grotta 4Q, la più ricca tra quelle dei rotoli del Mar Morto. Siamo partiti dagli oggetti, fino a quando la collega che aveva fatto il sopralluogo sui frammenti ha ipotizzato che potesse esserci del testo. Dopo una rapida riunione abbiamo deciso di indagare questa possibilità».

**Come si arriva a stabilire l'autenticità di un frammento? I falsari sono un problema anche per voi, come nel resto del mondo antiquario?**

«Proprio di recente dei frammenti acquistati a caro prezzo dal museo della Bibbia di Washington si sono rivelati dei falsi. Questo è probabilmente vero per tutti o quasi i frammenti che dal 2002 hanno inondato il mercato antiquario. A volte si tratta di falsi su materiali antichi, pelli che si possono datare al radiocarbonio e risultano del periodo dei manoscritti autentici. Ciò che attesta l'originalità dei frammenti è innanzitutto la provenienza: nel nostro caso è possibile tracciare, documenti alla mano, la filiera che li ha portati fino a noi».

**Rispetto alle scoperte degli ultimi decenni, qual è l'importanza di quest'ultima?**

«A Lugano abbiamo già annunciato una scoperta di frammenti nell'estate del 2015. Forse qualcuno si ricorderà e questo nuovo annuncio potrà sembrare privo di eccezionalità. Ma queste scoperte sono le uniche sicure degli ultimi decenni. Possiamo dire di aver avuto la fortuna, ma forse anche un po' di capacità nell'aver fatto la nostra parte nel vivo della ricerca».

**Fin qui abbiamo parlato dei segreti di Qumran: ma quali sono i segreti del vostro lavoro, che come abbiamo visto, ha portato e continua a portare a risultati interessanti e nuovi?**

«Noi lavoriamo negli archivi, nei



Sopra: le grotte di Qumran in Cisgiordania. Sotto: il prof. Marcello Fidanzio, direttore dell'Istituto di Cultura e Archeologia delle Terre bibliche, della Facoltà di teologia di Lugano.

magazzini che conservano il lavoro fatto in precedenza e poi torniamo sul terreno per comprendere i dati e verificare le interpretazioni. Una volta una giornalista americana mi ha detto: "tu fai il lavoro sporco che nessuno vuol fare", poiché non partiamo alla ricerca di nuove scoperte sensazionali, ma cerchiamo di offrire i dati di cui la ricerca ha bisogno. Pazienza, impegno e un grande lavoro di squadra sono le chiavi per andare avanti. Posso dirvi quanto mi ritengo privilegiato a guidare una squadra di persone competenti e appassionate, capaci di contribuire seriamente al bene della ricerca? Benedetta Torrini Marco Depietri, Alessandro Maifredi, Lidor Gilad, Francesco Pusterla, Mauro Bianchetto, Lelia Scotti, Federico Cisi offrono un contributo determinante, ognuno nel proprio settore».



Vita consacrata Anche un volume per celebrare i 50 anni dell'Ordo virginum

## Nel mondo si diffonde nel silenzio

### «un carisma antico per donne nuove»

di Corinne Zaugg

È paradossalmente l'«invisibilità» uno dei tratti distintivi delle donne dell'Ordo virginum, una vocazione antichissima che si celebra mediante un rito pubblico, le cui origini risalgono alla Chiesa dei primi secoli e rinata 50 anni fa, grazie a papa Paolo VI che ha consentito a donne che vivono nel mondo e non in convento, di potersi consacrare secondo questa particolare forma. Donne che non hanno un segno esteriore, a renderle visibilmente riconoscibili, (se non un anello al dito simile ad una fede): non una casa comune dove abitano, non un'attività univoca che le accomuni, non una comunità religiosa in cui vivono inserite. Sono donne che non si distinguono da altre - sono insegnanti, medici, infer-

miere, architetti, impiegate, giornaliste, artiste, teologhe - ma non sono «del» mondo, nel senso che l'invisibile che le caratterizza è la loro comune vocazione di aver consacrato la vita a Cristo e di abitare questa fedeltà nel quotidiano, in seno alla loro Chiesa di appartenenza; molte tra loro con una particolare attenzione e sensibilità verso i più fragili. Donne invisibili ma di attualità, almeno per lo Spirito Santo, se si guarda alle molte vocazioni nel mondo. In cinquant'anni sono arrivate ad essere circa 5000 distribuite nei 5 continenti, una sessantina in Svizzera, mentre in Ticino si contano - per ora - sulle dita di una mano. Avrebbero dovuto essere in 700 a Roma, durante questo fine settimana, per festeggiare con un incontro dal respiro mondiale, i 50 anni dalla promulgazione

per mandato di San Paolo VI, del nuovo rito di consacrazione. Invece, il coronavirus ha fermato anche questo momento di festa, rinviandolo. Puntuale è tuttavia apparso il volume «Da tutte le genti, un'unica sposa. Ordo virginum carisma antico per donne nuove» (Libreria editrice Vaticana), curato da Cristina Vonzun - direttrice per la diocesi di Lugano dell'associazione ComEc e giornalista di questa testata e di catt.ch. Il volume raccoglie qualificati commenti all'Istruzione «Ecclesiae Sponsae Imago» il documento Vaticano del 2018 che contiene i criteri circa il discernimento vocazionale e la formazione per questa scelta di vita. Nella «Presentazione» al volume, João Braz de Aviz, cardinale Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita aposto-



La nuova pubblicazione, edita dalla LEV, in occasione del 50mo dell'Ordo virginum

lica scrive che i 13 contributi raccolti vogliono essere «un prezioso aiuto a conoscere meglio l'Ordo virginum, in quanto approfondiscono da diverse prospettive la vocazione delle vergini consacrate, chiamate ad essere (...) dono per la Chiesa di oggi e per il mondo intero». Ed è proprio

nel concreto della storia, secondo lo spirito pastorale del Concilio Vaticano II, che il card. Tobin, arcivescovo di Newark (USA) e già segretario della «Congregazione», invita «le sorelle consacrate» ad essere la Chiesa della prossimità evangelica, vicina a «credenti, non credenti, agnostici, laddove scorre e si gioca la maggior parte della vita delle persone di oggi». Nel volume si ritrovano i contributi di altri pastori e teologi che accompagnano queste donne nel loro cammino, come l'arcivescovo di Parigi, mons. Michel Aupetit, ma pure di donne teologhe dell'Ordo virginum, tra le quali la tedesca Marianne Schlosser, premio Ratzinger per la teologia 2018, curatrice del volume II dell'Opera omnia del teologo e papa emerito, nonché membro della Commissione teologica internazionale. Domani, domenica 31 maggio, per loro e con loro, verrà celebrata una veglia di preghiera su diverse piattaforme online di diocesi di tutto il mondo.

**Nel sito catt.ch le testimonianze di alcune consacrate svizzere e l'attualità legata alla ricorrenza.**